

LA CITTÀ SVENDUTA



Nel suo libro Fabrizio Giovanale sottolineava come questo passaggio tra la città opera e la città merce avesse prodotto un minore attaccamento alle sue strutture ed una perdita dell'identità cittadina molto grave. Anche questo fenomeno è un dato comune. Due piccoli esempi (in realtà problemi sociali enormi) sono sufficienti a spiegare questo fenomeno e tentarne una lettura. Il primo esempio è legato alla chiusura o alla migrazione dalle loro sedi tradizionali di alcuni esercizi commerciali "storici" dai centri cittadini: testimoni talvolta secolari delle grandi doti imprenditoriali di una città o di fenomeni sociali e momenti culturali ben definiti (si pensi a quei Caffè che videro nascere e crescere, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, alcune delle correnti letterarie e culturali più importanti della nostra storia), questi non reggono ai colpi della globalizzazione, che poi significa affitti astronomici, balzelli dei più vari e dei più singolari. Il secondo aspetto è quello dell'emergenza abitativa: affittare od acquistare una casa in una delle nostre città è un'impresa pressoché eroica, con punte da "missione impossibile" nelle città d'arte o in quelle universitarie. Ed il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ha condotto ancora di più ad una accelerazione verso il fenomeno degli affitti astronomici. Chi ha un interesse personale, non esita a "vendere" (anzi, svendere) l'immagine e la storia stessa di una città per il proprio. Le denunce che di tanto in tanto appaiono sui quotidiani a proposito di locali di pochi metri quadri affittati a prezzi astronomici a famiglie numerose cadono spesso nel vuoto e le istituzioni

appaiono troppo preoccupate di gestire equilibri politici delicatissimi piuttosto che affrontare con decisione problemi che tutti conoscono perché sono nell'esperienza quotidiana di ognuno. Qualche mese fa un quotidiano fiorentino, affrontando proprio un caso di una famiglia filippina costretta a pagare una cifra attorno al milione al mese per una decina di metri quadri, si chiedeva quale idea di Firenze e dell'Italia si sarebbero riportate a casa tutte quelle persone (si pensi ai tanti studenti universitari stranieri che al termine dei loro studi torneranno a casa loro) che venivano spremute in un modo tanto indegno. E concludeva con un paragone molto calzante: Firenze come una grande mucca, da mungere incuranti del bene della mucca stessa: fino a che c'è latte, che se ne prenda. Ma nessuna provocazione ha mutato niente nel panorama politico cittadino, come se i giochi fossero troppo "alti" per poter essere gestiti persino da coloro che avrebbero il compito di guidare e di amministrare questi nostri patrimoni di arte, cultura e benessere che sono (e potrebbero essere anche molto di più) le città.

È possibile riprenderci la città, le città, i quartieri e tornare ad usarli, come sarebbe giusto fare? Di certo lo sarà, se riusciremo a tornare ad essere cittadini veri, orgogliosi di appartenere ad una comunità e desiderosi di crescere nel suo interno, di farla crescere e di aprirla al mondo. Se le istituzioni non sono in grado di proporre un cambiamento, se appaiono inerti dinanzi a problemi ormai annosi, il vero cambiamento può provenire dai cittadini stessi. Questa Associazione lo ha detto più volte: occorre smettere